
Donne e profughi. Superare i confini

di

Rada Iveković*

Dedicato alla memoria di Monia Andreani,
donna pensante,
sottile filosofa e bravissima femminista, amica carissima

La nation n'est pas un titre de propriété,
c'est un ensemble de réfugiés déjà là¹.
[La nazione non è un titolo di proprietà, ma
l'insieme di profughi che erano già qui]
Frédérique Leichter-Flack

Abstract: Who are the allies of women today in their struggles for their rights and for the improvement of their condition, especially when it comes to European women? Although the status of women is different according to country, we are still far from a significant improvement. When, as happens today, some other group presents itself that requires its place in the sun and which is rejected (as is the case in almost all of Europe with immigrants / refugees from 2015 onwards), this has repercussions in the worst of ways on the situation of women. Women in the associations that help the refugees have understood it well even if they have not yet theorized it, and if they are in this commitment for altruism and political honesty: their (our) natural allies – and their chance – are these same exiles. We will go forward with them, or we will collapse together.

In ogni lotta politica è importante avere alleati. Chi sono gli alleati delle donne oggi nelle loro lotte per i loro diritti e per il miglioramento della loro condizione,

* Rada Iveković, filosofa e indianista, ha insegnato filosofia presso l'Università di Zagabria (1975-1991) e successivamente in alcune università francesi e al Collège international de Philosophie di Parigi. È autrice di una ventina di volumi di filosofia, di numerosi saggi e articoli. Ha già collaborato con la rivista DEP (n. 10, 2009; n. 33, 2017). Sono felice e onorata di aver partecipato all'incontro di fine 2017, *Confini: la riflessione femminista* organizzato da DEP, il cui lavoro apprezzo molto, e dal quale deriva questo articolo. Vorrei dire la mia gratitudine a Bruna Bianchi, del suo incoraggiamento costante e del suo interesse per questo mio tentativo. Una primissima bozza di quello che stava per diventare questo paper è stata letta al convegno *Philosophy in a Globalized World. Mobility and Borders* a Berlino (luglio 9-10, 2015), organizzato dal Institut für Philosophie, Freie Universität Berlin e dalla Dott.ssa Stefania Maffei. Inoltre, un'altra versione di questo articolo appare nella rivista catalana "Lectora. Revista de Dones i Textualitat", 24 (2018), *Thinking with Women Philosophers: Europe as conflict* a cura di Elena Laurenzi, che ringrazio qui calorosamente del suo aiuto.

¹ Frédérique Leichter-Flack, dans *Nous d'abord? Les mirages de la préférence nationale*, "Libération" 24-25 décembre 2015, pp. 24-25.

soprattutto quando si tratta delle donne europee? Una cosa sembra certa: benché la condizione delle donne sia differente secondo i paesi, siamo ancora lontane da un reale miglioramento e le donne sono diventate impazienti.

Le cose sono abbastanza cambiate da un primo entusiasmo per l'unificazione europea sessant'anni fa. Anche se l'Unione suggerisce leggi e politiche progressiste per le donne, certi paesi non ne sono all'altezza, soprattutto alcuni dei nuovi paesi dell'est, che dopo la Guerra fredda hanno vissuto una vera e propria rivoluzione conservatrice e hanno cercato di abolire alcuni diritti umani delle donne già ottenuti durante il socialismo. Sono gli stessi paesi che ora rifiutano i rifugiati e migranti. Altri vecchi paesi europei li prendono a modello e "seguono l'esempio" dei nazionalismi jugoslavi e delle politiche nazionaliste e populiste di destra di paesi come l'Ungheria, la Polonia ecc., e in questi casi sono sempre le donne a perdere e ad essere rinviate a lotte in altri tempi superate. Non possiamo che concludere che i diritti delle donne, difficili da ottenere, rimangono molto fragili e insicuri. Non si è al riparo da una grande regressione che segue quella dell'intera Europa alla quale assistiamo.

Esamineremo qualche problema che anni fa non avevamo anticipato. Lungi dal trattare di tutti gli aspetti della costruzione dell'Europa unita e della condizione delle donne, parlerò piuttosto di quello che oggi mi preme di più – ovvero dei profughi e del collegamento che si può stabilire fra gli interessi delle donne e il destino dei migranti o profughi e rifugiati nel nostro subcontinente. Dobbiamo fare il punto sulle vere aspettative e su certi fallimenti del progetto europeo a questo proposito. La filosofia conosce il concetto delle *catene d'equivalenza* il quale permette di passare, nelle condizioni di una società e di un mondo mobili e complessi, da una serie di concatenazioni causali (per esempio, la condizione degli operai) a un'altra (per esempio, la condizione delle donne), e a una terza (per esempio, il rinascere delle politiche separatiste o per lo meno nazionalistiche d'estrema destra) e a meglio comprenderle. Chiamiamo questo *traduzione*, anzi, traduzione politica. L'esempio della Catalogna oggi (dopo il referendum del 1 ottobre 2017) può essere comparato alla posizione della Slovenia nel caso dello smantellamento della Jugoslavia 25 anni fa: le due regioni sono le più ricche nei loro contesti (la Jugoslavia di allora, la Spagna di oggi), e per egoismo nazionale si rifiutano (Catalogna) o rifiutavano (Slovenia) di condividere le loro ricchezze con il resto del paese. In Slovenia e in certi altri paesi Jugoslavi come anche in certi paesi dell'est, il tentativo (non riuscito in Slovenia per quanto riguarda il diritto all'aborto, ma riuscito altrove) di *togliere* dei diritti esistenti alle donne in direzione della più o meno estrema destra populista si è subito manifestato, ed ha incontrato la resistenza delle femministe. Possiamo dunque aspettarci che, dove passano le estreme destre e i nazional-populismi, ci saranno sempre nuovi tentativi di abbandonare quanto era già ottenuto dalle politiche delle donne.

Per estensione, quando si manifesta un altro gruppo richiedente il suo posto al sole e che viene respinto (come è il caso in quasi tutta l'Europa con gli immigrati dal 2015 in poi), questo si ripercuote nel peggiore dei modi sulla situazione delle donne. Le donne delle associazioni che aiutano i profughi lo hanno ben capito anche se non l'hanno necessariamente ancora teorizzato, soprattutto se si dedicano a questo impegno per altruismo e onestà politica: i loro (i nostri) alleati naturali – e la

loro *chance* – sono questi stessi esuli. Andremo avanti o sprofonderemo insieme con loro. Per la precisione, sono loro che sprofondano con la nostra caduta.

Mi sembra che dobbiamo fare il punto dei fallimenti del progetto europeo e una seria autocritica dell'Europa a questo proposito. L'Europa non ha fatto che moltiplicare le frontiere interne ed esterne, ha continuato ad esportare i suoi confini e luoghi di confinamento dei migranti in altri paesi, in Turchia e nell'Africa del nord. Si parla ora di nuovi confinamenti (campi chiusi) eventualmente negli spazi della Jugoslavia (probabilmente quelli dei paesi dei "Balcani occidentali", per non usare il nome del paese smembrato) che non sono ancora accettati nell'Unione. La sconfitta europea a proposito dei profughi e migranti è accaduta dall'estate del 2015 in poi, quando la Grecia fu strangolata economicamente e sacrificata sull'altare dell'Europa. Ma a partire da lì, il numero di migranti aumentò, e il loro vergognoso respingimento (*refoulement*) da quasi tutta l'Europa del nord e dell'est, ricadde principalmente sui due paesi d'Europa meridionale, la Grecia e l'Italia. E anche sulla Spagna, che con il suo nuovo governo di centro sinistra ha fatto bella figura ricevendo i rifugiati dell'*Aquarius* che Malta e l'Italia avevano respinto.

Le donne, attraverso le associazioni femministe o femminili, e le associazioni e cooperative di importanza generale e comune, sono quasi le uniche militanti ad occuparsi dei profughi e delle questioni sociali. Gli uomini se ne interessano molto meno, benché ce ne siano e siano bravi. Attraverso cooperative e associazioni², le donne influiscono *dal basso* sulle problematiche sociali e politiche, mentre le politiche statali operano dall'alto verso il basso. Tutta l'Unione Europea si è costruita in modo verticistico, il che sarebbe una delle ragioni per cui è finora fallita, specialmente per quanto riguarda i migranti e la loro accoglienza. Quella delle donne è una *subordinazione costitutiva* (e generalmente non riconosciuta in quanto tale dai saperi statali e patriarcali) della costruzione dello stato e delle nostre società. Si può prevedere che le donne, insieme agli esuli e altri gruppi subalterni, continueranno il loro agire dal basso. Nel potere egemonico, ci sono coloro che sono resi subalterni³. Ma i subalterni non sono pur sempre quelli che si potrebbe pensare, e possono emanciparsi. Il futuro sarà costruito da questi due moti che si oppongono, quello dall'alto, sovranista, dai luoghi del potere egemonico, e quello di resistenza popolare il quale, per quanto riguarda i soggetti che ci interessano, contesta lo stato, resiste alla sovranità, fa attraversare i confini e sviluppa politiche di solidarietà e reciprocità. Ma i discorsi "dal basso" sono molteplici, e non sempre femministi...

Superare i confini interni ed esterni, come voglio sperare che facessimo, non è facile, e per dire la verità, superare i confini di stato non è affatto realistico anche volendolo: non ci riusciremo perché viviamo ancora nella realtà westfaliana, quella delle nazioni, degli stati nazionali. Il conflitto fra uno stato sovrano e alcune "na-

² Giovanna Lovaglio, *Cooperative sociali e centri di accoglienza* in Fabrice Dubosc e Nijmi Edres, *Piccolo lessico del grande esodo*, Minimum fax, Frosinone 2017, pp. 54-57.

³ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere* (nuova ed.), a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 2014. Ernesto Laclau-Chantal Mouffe, *Hegemony and Socialist Strategy: Towards a Radical Democratic Politics*, Verso, Londra 1985; Ernesto Laclau, *The Rhetorical Foundation of Society*, Verso, Londra 2014.

zioni” o “nazionalità” può essere violento e pericoloso, come lo si vede oggi nella questione catalana⁴.

Migliaia di persone stanno annegando nel Mediterraneo come anche (per le stesse ragioni politiche) nei mari dell’Asia del sud o altrove. Altre vengono allontanate in violazione del principio internazionale di non respingimento (*non refoulement*) verso la Turchia o le giungle del sud-est asiatico. Ci sono cimiteri senza nome a migliaia in mare, per i quali siamo collettivamente responsabili, vergogna eterna dell’Europa e di altri paesi che praticano lo stesso respingimento. Migliaia periscono o errano attraverso mari, boschi, deserti, sulle pareti di filo spinato nella speranza di accedere al ricco “nord” o a qualche paese provvidenziale, uno qualsiasi. Questo accade sullo sfondo di guerre (civili) per procura attualmente in corso (come accade in particolare la Siria, nello Yemen, in Libia, nel Sahel, e in altri paesi africani), di dittature, disastri ecologici, torture, siccità, terrorismo, stupri collettivi, tutti perpetrati sia dagli stati stessi, sia da gruppi terroristici più o meno globalizzati. È il *backlash* delle politiche storiche predatorie dell’Europa e dell’occidente attraverso i continenti, e in questa regione – l’ultima fase dello smembramento dell’Impero Ottomano. Alcune persone, spaventosamente poche in ogni caso, vengono salvate, più attraverso l’accoglienza delle popolazioni locali che da Frontex, da guardie costiere, pattuglie militari, flotte statali che dovrebbero salvarle, ma che in realtà cercano di sbarazzarsene.

Quasi tutto il mondo arabo è in fiamme a causa del passato coloniale, del nuovo imperialismo⁵, delle guerre in serie nell’Asia occidentale a causa della politica occidentale e dell’irresponsabilità europea. Tutto ciò potrebbe durare altri 50-100 anni. E coinvolgerà ancora l’Europa, essendo i rifugiati siriani dal 2015 in poi solo l’avanguardia. Ci sono stati conflitti quasi ovunque, soprattutto ai margini esterni d’Europa. Il Papa li ha chiamati *guerre mondiali consecutive*, guerre “piccole”, ma pari a una terza guerra mondiale⁶. Il mondo musulmano è stato indotto alla violenza in mosse successive (il colonialismo, l’imperialismo, il “Grande Medio Oriente”, la “costruzione dello Stato” /*state building* / dalla parte degli Stati Uniti, ecc.). E mentre si celebra la “civiltà” e la cittadinanza, i cittadini del nord e dell’ovest rappresentano l’ultimo muro (*la linea abissale*⁷) che ai migranti è vietato valicare.

C’è stato *un regolare eccesso di violenza strutturalmente “maschile” in circolazione, al servizio di guerre e del terrore*, così come alla base della nostra comune

⁴ In Spagna, secondo la Costituzione, gli spagnoli sono una “nación” mentre i Baschi o i Catalani sarebbero “nacionalidades”.

⁵ E della durabilità dei loro effetti nel presente. Si veda Ann Laura Stoler, *Duress. Imperial Durabilities in our Times*, Duke University Press, Durham 2016.

⁶ “Una terza Guerra mondiale a pezzetti può già essere iniziata con la sua ondata di crimini, massacri e distruzioni, ha ammonito Papa Francesco. Lo ha detto nel corso della visita al più grande cimitero militare italiano dove ha commemorato il centenario della prima guerra mondiale”, BBC News 13 settembre 2014, <http://www.bbc.com/news/world-europe-29190890>

⁷ Boaventura De Sousa Santos, *Beyond Abyssal Thinking: From Global Lines to Ecologies of Knowledge*, “Eurozine”, <http://www.eurozine.com/pdf/2007-06-29-santos-en.pdf>.

civiltà⁸. Uscire dal *dominio patriarcale*, così strettamente intrecciato con l'esaurimento e lo sfruttamento della natura, aiuterebbe. La violenza sistemica accettata, gli orrori del rinnovato femminicidio in costante aumento, le ripetute forme di maltrattamento di ragazze e donne, le pratiche di aborti selettivi per genere e la malnutrizione di bambine – che hanno causato milioni di *missing women* (donne mancanti) in paesi come l'India, la Cina e altri –, l'impunità nei casi di uccisioni di massa di donne in Messico (i cartelli), nel Mali, lo stupro sistematico come strumento di terrore in Congo o altrove (Boko Haram, ISIS o altri), per non parlare di mutilazioni sessuali, rappresentano chiaramente un *peggioramento nella condizione delle donne* in tutto il mondo. Paradossalmente, accanto a questo peggioramento per le donne del Terzo mondo si assiste in Occidente a un certo miglioramento dovuto all'accettazione di rivendicazioni femministe nei discorsi pubblici. Con il movimento *#Me too* che ha liberato la parola delle donne ma che produrrà senz'altro qualche vittima innocente fra gli uomini, nessuno osa più non dirsi femminista! Non è sicuro che *#Me too* rappresenti un progresso sotto tutti gli aspetti, perché scardina lo stato di diritto (*rule of law*) nell'ambito dei rapporti donna-uomo. D'altronde, interi apparati simbolici sia sul lato musulmano, così come su quello occidentale, sono istericamente *gendered* o sessuati, scatenando la violenza. Il progresso delle donne è relativo, e inuguale nei diversi ambiti. Ma le violenze sono sempre più grandi, ad esempio nei femminicidi.

L'occidente (*the West*) e l'Europa hanno oramai bisogno di affrontare il declino, ma sembrano incapaci di farlo. Questo si è visto nella crisi *dell'Europa nei confronti dei rifugiati* (e non la crisi dei rifugiati) nel 2015-2016⁹. La costruzione europea si è frantumata nei pochi giorni nell'estate del 2015 a causa del panico di massa indotto dall'arrivo di rifugiati, scappati principalmente dalla guerra siriana. Intanto, i numeri sono stati in gran parte esagerati dagli stati e dai gruppi nazional-populisti, xenofobi, razzisti che diffondono la paura. Ogni solidarietà e umanità svanirono, non solo verso i migranti, ma anche verso il paese vicino. Il presidente Macron, nei suoi discorsi ipocriti, parla di mancanza di "solidarietà" nell'accogliere i profughi da parte dei paesi europei, mentre la Francia non li vuole e né lui né altri parlano di *solidarietà verso i profughi*. (Ne aveva parlato la cancelliera Angela Merkel in un primo tempo, ma la sua politica di accoglienza è stata sconfitta nel suo paese, e ora non ne può parlare neppure lei). La Francia chiuse il confine con l'Italia e cancellò Shengen. I confini si chiusero l'uno dopo l'altro. La dimostrazione della *Willkommenskultur* (cultura di ospitalità) tedesca, generosamente promossa da Angela Merkel ma oramai sconfitta, può essere attuata solo se l'intera Europa collabora. Ma l'Europa non ha collaborato, e questo ha rovinato l'intenzione della politica della cancelliera¹⁰. L'accordo con la Turchia, tra cui i *re-*

⁸ Un eccesso di testosterone, per utilizzare una metafora. Si veda Goran Fejić-Rada Iveković, "Women and armed conflicts", *Ženski sud, Žene u crnom*, Beograd, http://www.zenskisud.org/en/pdf/2015/Rada&Goran_Women_&_armed_conflict_FINAL2015.pdf.

⁹ Rada Iveković, *Réfugié-e-s. Les jetables*, Al Dante, Paris 2016, <http://al-dante.org/shop-4/rada-ivekovic/refudie-e-s-les-jetables/>.

¹⁰ Wolfgang Streeck l'accusa ipocritamente di avere altri interessi personali: Wolfgang Streeck, *Scenario for a Wonderful Tomorrow*, "London Review of Books", vol. 38, 7, 31 March 2016, pp. 7-10. <http://www.lrb.co.uk/v38/n07/wolfgang-streeck/scenario-for-a-wonderful->

foulements illegali prescritti che le Nazioni Unite e Amnesty International denunciarono, non salveranno vite umane né ridurranno l'afflusso. Fu un accordo infame.

La preferenza storica per la propria specie, l'antropocentrismo – il quale è in gran parte anche *andro*¹¹*centrismo*, come pure, sul piano culturale, l'umanesimo sotto un certo aspetto – hanno portato gli umani con le altre specie, alla comune perdita. Oggi stiamo sprofondando in un abisso ecologico e di civiltà. Dobbiamo riconsiderare che cos'è l'"umano". Come non-specie, come non-nazione, non-identità, daremmo agli altri tipi e individui pari opportunità, come a noi stessi: solo allora potremmo anche noi essere salvi, *in quanto gli altri sono al sicuro con noi. In qualche modo, si è in vita prima di essere di questa o quella specie, nazione, di questo o quel genere. L'esistenza precede la qualificazione della speciazione.* L'antropocentrismo porta naturalmente alla preferenza della propria nazione ecc., (del proprio)¹². Se vogliamo costruire un'Europa aperta e davvero democratica, deve esserci un popolo ("europeo"), costituito *di tutti quelli che sono qua e di quelli che ancora arriveranno*, all'infinito. Le donne l'hanno capito. Un popolo in questo senso è fatto dei suoi cittadini e dei suoi cittadini mancanti¹³.

L'antropocentrismo e l'androcentrismo sono ovviamente parte del problema, come anche la xenofobia, il razzismo e l'egoismo nazionale che provocano le selezioni abiette ma vengono anche da esse riprodotti. Sappiamo dal buddismo che non ci può essere filosofia non allineata con l'ego, il sé o il soggetto¹⁴ che non sia allo stesso tempo centrata nella "razza umana" o, che, a titolo di universalizzazione, produce l' "umanità" come egemonia-cum-dominio antropocentrico occidentale. L'ego, come il soggetto, ci si appiccica anche se non lo vogliamo, attraverso i valori egemonici. Non è sempre questione di volontà. Questo viene confermato in quel-

tomor-row?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=3807&utm_content=ukrw_nonsu bs&hq_e=el&hq_m=4202173&hq_l=14&hq_v=0b9d996d0b.

¹¹ Naoki Sakai, *Theory and Asian Humanity: on the question of humanitas and anthropos*, "Postcolonial Studies", vol. 13, n. 4, pp. 441-464, 2010; *Theory and the West: On the Question of Humanitas and Anthropos*, "Transeuropéennes", August 2011, http://www.transeuropeennes.eu/en/articles/316/Theory_and_the_West/Sakai; *The Microphysics of Comparison. Towards the Dislocation of the West*, 6, 2013, in eicpcp-translate, eine kommunalität, die nicht sprechen kann: europa in übersetzung, http://eicpcp.net/transversal/0613/sakai/en/#_ednref1; Stuart Hall, *The West-and-the-Rest: Discourse and Power in "Modernity"*, a cura di Stuart Hall-David Held-Don Hubert-Kenneth Thompson, Blackwell Publishers, Cambridge MA-Oxford 1996, pp. 184-227.

¹² Qua e altrove, si veda Monia Andreani, *Il terzo incluso. Filosofia della differenza e rovesciamento del platonismo*, Editori Riuniti University Press, Roma 2007, e altre opere della stessa autrice.

¹³ Rada Iveković, *Les citoyens manquants*, Al Dante, Marseille 2015.

¹⁴ Si veda Jay Garfield: "The Buddhist tradition encourages us to see ourselves as impermanent, interdependent individuals, linked to one another and to our world through shared commitments to achieving an understanding of our lives and a reduction of suffering. It encourages us to rethink egoism and to consider an orientation to the world characterized by care and joint responsibility. That can't be a bad thing", in *What Does Buddhism Require? Interview by Gary Gutting*, "The Stone Opinionator", April 27, 2014, The New York Times blogs <http://opinionator.blogs.nytimes.com/2014/04/27/what-does-buddhism-require/?emc=eta1&r=0>)

le filosofie, alternative a quelle egemoniche, che sono apparse in modo indipendente attraverso i continenti colonizzati del “sud” (o dell’ “altrove”) del mondo. Ci sono varie alternative, in filosofia, alle politiche egocentriche individualistiche che sostengono il capitalismo. Ma esse non sono mai diventate egemoniche (non è che non ci abbiano provato). È un pregiudizio della conoscenza egemonica credere che non ci sia alcun pensiero politico, o alcuna politica, alcuna filosofia, in altre *episteme* diverse da quella europea e occidentale. L’Europa mantiene la sua ideologia europeistica¹⁵ e si posiziona al cuore dell’ideologia occidentalistica. Ma esiste *la possibilità di una diversa storia dell’umanità* in tali sistemi filosofici come il taoismo, il buddismo e il confucianesimo, nelle filosofie in Africa, in quelle della madre-terra in America Latina o altrove, o in filosofie alternative in occidente, e d’altra parte nel pensiero femminista e *queer* (tutto al plurale)¹⁶. Questo permetterebbe una maggiore *égaliberté* (Etienne Balibar¹⁷), più democrazia effettiva diagonale, trasversale e non gerarchica, una distribuzione non binaria del potere e delle conoscenze. Tutti i sistemi politici che hanno prevalso pongono limiti, confini e recinti (*enclosures*) come eccezioni per la “democrazia”. Sto cercando di *think those away* (pensarli via, cacciarli), il che presupporrebbe una (graduata? ¹⁸) inclusività di tutti¹⁹ (*all-inclusiveness*). Ci vorrebbe l’immunità relativa e non assoluta, o – come filosofia accompagnante – quella di Roberto Esposito piuttosto che quella di Giorgio Agamben²⁰.

Esposito riflette sul lato positivo della *relativa immunità inclusiva*, mentre lo stesso è, per Agamben, una questione di scelta epistemologica e una sorta di etica “testimoniale” e cognitiva che pare elitista. Per Esposito, l’estrema immunizzazione è suicida (perché è omicida), ma l’immunità è anche vitale, in un equilibrio impossibile da teorizzare. Questo è contrario al sistema costruito, fra gli altri, da Ernesto Laclau e Chantal Mouffe, in quanto sistema chiuso²¹. I sistemi chiusi all’interno di rigidi confini non consentono gradazione né sfumature, e non reggono il dubbio. Si è dentro, o si è fuori. Ma i confini sono riconosciuti da tutti. Anche Etienne Balibar²² riconosce un dato *quadro* (realistico), ma lui, almeno, è critico

¹⁵ Come dimostrati da Luisa Passerini in *L’Europa e l’amore*, Bologna, Il saggiatore 1999; Ranabir Samaddar, *A Postcolonial Enquiry on Europe’s Debt and Migration Crisis*, Springer Science+Business Media, Singapore 2016.

¹⁶ Si veda il progetto Babe, coordinato da Luisa Passerini: <https://babe.eui.eu>.

¹⁷ Balibar, *La proposition de l’égaliberté*, PUF, Paris 2010.

¹⁸ Un problema: il tempo.

¹⁹ Si veda il corrente dibattito in Francia sul linguaggio “inclusivo” che le femministe cercano di far accogliere, e che l’Accademia, il governo, e generalmente i maschi potenti, rifiutano. Ma non c’è dubbio che fra qualche anno passerà.

²⁰ Roberto Esposito. *Communauté, immunité, démocratie*, “Transeuropéennes” 17, 1999, pp. 35-45; Idem, *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino 2002. Agamben Giorgio, *Homo sacer. I: Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi 1995; *Quel che resta di Auschwitz. Homo sacer III*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

²¹ Si veda più avanti qualche riflessione sul concetto ripreso da Laclau e Mouffe sulla “catena di equivalenze”.

²² Etienne Balibar-Immanuel Wallerstein, *Race, Nation, Classe. Les identités fictives*, La Découverte, Paris 1990.

dei confini pre-determinati²³. Nancy Fraser, anche se cerca di essere *soft* sulla questione, non tratta dei migranti o di qualsiasi cosa che superi il sistema²⁴. I migranti, *cittadini mancanti*, sono oggi il nostro problema principale, oltre al sesso e al genere.

Potrebbe il decentramento epistemologico dei più modesti umani aiutare la rivoluzione epistemica e politica?²⁵ Potrebbe *il ritirare la stazione antropocentrica* salvare il pianeta messo in pericolo dalla civiltà? Mi piace pensare che questo è negoziabile e che qualcosa di *politicamente nuovo* potrebbe emergere da tale nuovo atteggiamento. Ma specie e discipline appartengono alla stessa struttura mentale dell'ordinamento e della classificazione. È all'interno dell'ordine simbolico con le gerarchie e l'egemonia che dovremmo essere soggetti politici – ma siamo il più delle volte solamente *cittadini mancanti*²⁶.

Siamo all'interno dell'ordine simbolico attraverso la funzione del pensiero, che implica un certo *grado* di egocentrismo (il “cogito ergo sum” del Cartesio). Potrebbe quindi essere una questione di grado, di proporzione e della dimensione dell'io, del sé, individuale o collettivo? Dovremmo allora riconoscere la dipendenza reciproca di tutte le forme di vita così come anche degli umani dalla natura e di tutti gli esseri umani reciprocamente. Avremmo bisogno di imparare a rinunciare all'interesse, all'opulenza, al potere e a certi beni, imparare il cedimento, la deidentificazione dal potente, dal pre-progettato, dal comando. Non lo fanno le donne più facilmente, educate alla dedizione agli altri e alla sottomissione? Dovremmo tutti poter imparare anche dalla perdita²⁷, e ancora una volta, dalla speranza al di là delle prospettive credibili. Questo potrebbe modellare una coesione, una solidarietà, una condivisione dei beni, un'azione, una memoria ed emozioni del tutto diverse²⁸.

Bisognerà rovesciare il mondo a testa in giù in questo suo ultimo minuto. Non è troppo tardi? Nessuno lo sa. Dopo la politica-di-nessuna-pietà-verso-la Grecia dell'Unione europea nell'estate del 2015 dettata dalla Germania, l'afflusso di profughi di guerra dalla Siria ha provocato un rovesciamento inaspettato della situazione europea. La compassione è stata poi, e per un breve periodo, improvvisamen-

²³ Si vedano i seguenti lavori di Balibar: *Europe, crise et fin?*, Le Bord de l'eau, Bordeaux 2016; *Violence and Civility: And Other Essays on Political Philosophy* (The Wellek Library Lectures), transl. James Swenson, Columbia UP, New York 2009; *La proposition de l'égaliberté*, PUF, Paris 2010; *Cosmopolitanism and Secularism: Controversial Legacies and prospective Interrogations*, in “Grey Room 44”, Summer 2011(2), pp. 6-25.

²⁴ Nancy Fraser, *Transnationalizing the Public Sphere*, Polity Press, Malden 2014; Eadem, *Fortunes of Feminism: From State-Managed Capitalism to Neoliberal Crisis*, Verso, Londra-NYC 2016.

²⁵ Iveković, *Some epistemological conditions of political modernity*, <http://www.reseau-terra.eu/auteur22.html>.

²⁶ Eadem, *Les citoyens manquants*, cit.

²⁷ Avevo tenuto un seminario su *Cosa si può imparare dalla perdita?* (Qu'apprendre de l'échec, de la perte?) nel 2008 al Collège international de philosophie a Parigi. Iveković, *Ricordi, perdita, vite sui confini. Riflessione a partire dallo scambio tra Manuela Fraire e Rossana Rossanda*, in *Donne, politica, utopia*, a cura di Alisa Del Re, Il Poligrafo, Padova 2011, pp. 191-208.

²⁸ E dobbiamo sapere che il *mancare* (di *cittadini*, nei “cittadini mancanti”) può implicare anche il loro essere feriti, violentati o uccisi. Le donne l'hanno sempre saputo.

te tradotta in politica con l'inaspettato progetto di accoglienza di Merkel, rovinato dall'accordo con la Turchia. Oggi (estate 2018) siamo però arrivati alla politica-dinnesuna-pietà-verso-i-profughi, dettata dall'indebolimento della Merkel e della sua politica istintivamente umana, minacciata e rifiutata dalla destra del suo paese. Il progetto politico visionario di accoglienza avrebbe potuto funzionare solo attraverso i *commons*, sia come metodo sia come contenuto, attraverso la solidarietà²⁹. L'arrivo dei profughi sarebbe la fortuna dell'Europa.

Ma l'Europa, soprattutto quella più ad est e a nord, si comporta come se fosse improvvisamente assediata dal sud del mondo. I paesi del sud vengono presentati come i debitori dei paesi ricchi che non vogliono vedere il loro tenore di vita in calo e da ristrutturare. Ma il *loro* tenore di vita, cioè il *nostro*, dovrà pur cadere. Forse non è stata la prosperità europea e "occidentale" costruita sul colonialismo, sull'imperialismo, sull'estrazione e sull'economia del debito nel capitalismo "finanziario"? È stata anche costruita su decenni di (tesa) Guerra fredda, in vista dello "specchio" che il "socialismo reale", all'altra estremità dello spettro, esemplificava per il capitalismo. Ora sono i paesi del sud ad essere incolpati e spremuti fino all'ultima goccia di sudore e di sangue. E così questo *sud* è *in movimento*, con i profughi che sono i nostri *cittadini mancanti*. Il sud intero è diventato "recinzione" ("enclosure") di avversità, di sub-umanità, di animalità e di "natura" per il nord del pianeta.

Pongo il primato della *vita in quanto tale*, sopra la sola vita *umana*, sopra lo *specismo*. Nessuno "specismo", ma neanche nessun antropocentrismo è utile. È necessario un qualche tipo di immaginazione politica. Quindi vi è un'importante *politica dell'epistemologia*, in quanto vi è una politica di qualsiasi disciplina, anche non-riconosciuta. *Nessuna etica può riguardare un solo gruppo*; essa deve comprendere *tutti*, e comunque ha un'incidenza su tutti. L'etica femminista può di conseguenza solo essere universale, cioè *trans-femminista*: tutte le forme di vita sono ugualmente importanti per principio, e beninteso, tutte le forme di umanità. Ogni gerarchia implica un ordine politico e sociale non-egualitario per gli esseri umani, con la devastazione della natura e di altre specie.

Le ipotesi di superiorità riposano, tra l'altro, sull'infame *presupposto cognitivo* tacito di *separare la teoria dalla pratica* da un muro e sul nascondere saperi alternativi o subalterni³⁰. Sistemi politici storicamente situati hanno ciascuno un *ordine conoscitivo generale corrispondente*, un "*regime di traduzione*" e, naturalmente, un ordine politico. Separare la "teoria" dalla "prassi" è di per sé un'operazione politica perfida che spesso passa inosservata. Aiuta a imporre l'egemonia. Chiara-

²⁹ Anche un economista moderato come Thomas Piketty dice che l'Europa dovrebbe essere in grado di accogliere un milione di immigrati all'anno senza problemi. BBC, Piketty, *EU should welcome one million immigrants a year*, by Kamal Ahmed, Economics editor, April 7, 2016, <http://www.bbc.com/news/business-35982528>.

³⁰ Iveković, *Translation and national sovereignty. The fragility and bias of theory*, in "Translation" n. 4, Spring 2014, pp. 53-83. Boaventura De Sousa Santos, *Beyond Abyssal Thinking: From Global Lines to Ecologies of Knowledge*, "Eurozine", <http://www.eurozine.com/pdf/2007-06-29-santos-en.pdf>; *Epistemologies of the South. Justice against epistemicide*, Paradigm Publisher Boulder-London 2017; *Epistemologies du Sud*, "Etudes rurales", 187, pp. 21-50.

mente, ci dobbiamo assolutamente interessare all'epistemologia (tema che non posso sviluppare in questa sede).

“Teoria e pratica”, una dicotomia temibile, congelata nella modernità occidentale (tra cui il marxismo) vengono così costruiti in una gerarchia politica odiosa che finge di riprodurre un ordine “naturale”. La teoria è una specie di ufficio supremo rigido, inflessibile, fisso, storicamente occidentale. Invece, abbiamo costantemente imparato dal basso, dalla prassi, dalla vita politica, da associazioni, dall'esperienza, dai movimenti. I movimenti politici portano a conoscenza saperi inestimabili che non sono teorici, ma dei quali la teoria si serve.

Esistono scuole di pensiero in tutti i continenti che hanno scelto di non separare la teoria dalla pratica (e di non produrre corrispondenti dicotomie o barriere³¹). Essi, quindi, non applicano le gerarchie teoriche del rapporto “teoria-pratica”. Quest'ultimo è incarnato in sistemi che diventano inflessibili, dogmatici, normativi, formalistici e che hanno smesso di crescere³². Intere genealogie delle conoscenze sono rimaste invisibili alle lingue europee, non tradotte, a quanto pare *intraducibili* allo sguardo egemone (nazionale o altro), negato loro l'accesso all' “universalità”. Eppure passano lateralmente in qualche modo. Ma ci sono abbondanti esempi del disastro della *soggettivazione nazionale*, dell'etnicizzazione, di quella di genere. È violenza *razzializzata*, per non parlare di differenze di classe³³.

Affrontare la questione della “agency” (*soggetto*) potrebbe qui presentare un interrogativo attraverso le filosofie indiane antiche. Sarebbe un esperimento interessante in quanto queste ultime non riconoscono alcun concetto di “soggetto”, filosoficamente parlando: resta il problema dei limiti. “Civilizzare” la violenza (Balibar) funziona solo entro certi limiti, mentre un mondo intero rimane fuori, “incivile”. “Civilizzare” funziona solo all'*interno* dei confini nazionali: tenere conto dei rifugiati disturba il sistema³⁴. Rimane ancora l'evidenza di una *preferenza per se stessi*, la quale assume forme diverse: la preferenza della nazione per se stessa, la preferenza degli umani per sé – l'antropocentrismo, etc. Nell'antropocene, gli esseri umani sono diventati in grado di alterare il clima, scatenare guerre devastanti, o distruggere l'ambiente³⁵. La consapevolezza del nostro ingresso nell'antropocene solleva la preoccupazione per un *pianeta sostenibile*.

³¹ Fra altre cose, soggetto-oggetto, assoluto-relativo, immanente-trascendenee, femminile-maschile, come anche altre dicotomie gerarchiche.

³² Ho chiamato tale inflessibile ragione scissa *la raison partagée* opposta a *le partage de la raison*, che, in modo dinamico, significa ragionamento condiviso. La relazione chiamata *la raison partagée*, “ragione” inflessibile, produce concetti formalizzati, forzati, intasati.

³³ Si veda Balibar, *Un monde sans maître? Nouvelles réflexions sur le problème du souverain* in Petar Bojanić-Guillaume Sibertin-Blanc (dir.), *De la terreur à l'extrême-violence*, EuroPhilosophie/Institut de Philosophie et de Théorie Sociale, coll. “Champs&contreChamps”, Toulouse-Belgrade 2014.

³⁴ Laclau & Mouffe, *Hegemony and socialist strategy*, cit.

³⁵ Dipesh Chakrabarty, *The Climate of History: Four Theses*, “Critical Inquiry”, 35 (Winter 2009) <http://www.law.uvic.ca/demcon/2013%20readings/Chakrabarty%20-%20Climate%20of%20History.pdf>. Si veda anche: Shanghai Art Museum, Lecture organized by West Heavens, Sunday, Dic. 12, 2010: *From Civilization to Globalization: The 'West' as a Shifting Signifier in Indian Modernity*”.

Come rendere l'antropocene, il nostro mondo, sostenibile, se non è troppo tardi? Sostenibile fisicamente, materialmente, ma anche *nella mente*, nelle relazioni dei suoi *episteme*, nei suoi racconti e auto-narrazioni. Sostenibile, accettabile per tutti e accettando tutti. Per non buttare gli altri in mare.

Ci sono due tipi correlati di violenza³⁶. Non voglio dire la violenza e la violenza estrema; pensarle richiede lo spostamento della linea abissale. Vi è un altro set: un tipo di violenza è in qualche modo “strutturale”, profondo, e simbolicamente “primario”: la violenza degli uomini alle donne insieme alla subordinazione di queste ultime (e di tutti coloro che sono resi sussidiari). Questo tipo di brutalità è alla base di *altre* forme di violenza e le investe emblematicamente, rafforzandole e essendo rafforzato da esse³⁷: si vedano le guerre. Ma ecco: chi possiede il potere, vale a dire la cittadinanza, nell'antica Atene (e simbolicamente altrove, anche nella modernità occidentale)? Nell'Atene antica, solo gli *autoctoni*. Questi sono nati da una *doppia stirpe autoctona*, e solo così vengono considerati “nati dal suolo” di Atene. Naturalmente sono solo gli uomini. Le donne sono tutte delle straniere, delle *cittadine mancanti*³⁸. Come loro, molti altri.

Nicole Loraux rivela che il divario di genere è la prima spaccatura politica, e solo da lì (il sesso, un incrocio) si è tradotta in file binari di cittadino-straniero, nazione-non-nazione, Atene-Barbari. Il “sesso” sta simbolicamente per tutte le altre divisioni, prodotto al fine di governare una società e una città-stato dai suoi padri fondatori. A questo proposito, il modello alla volta dei mondi materiali e sociali, nonché della corrispondente costruzione delle conoscenze, non è cambiato molto, ma dovrebbe cambiare per afferrare una dinamica sostenibile. L'egemonia *epistemica* che ci governa non può essere affrontata sola perché fa parte di una storia complessa e *collegata* che deve a sua volta essere fondata. Perché la rivoluzione epistemologica abbia qualche probabilità, l'egemonia epistemica, correlativa delle gerarchie sociali, dovrebbe essere messa in discussione. Se vogliamo de-investire di qualsiasi primato la nostra specie (i nostri ego, nazioni, ecc.), dovremmo capire che le nostre conoscenze sono distribuite in “discipline” corrispondenti e sono altrettanto discutibili. Una cittadinanza radicale dovrebbe essere inclusiva, essendo i rifugiati nostri co-cittadini, ulteriormente non più mancanti.

Parliamo di profughi e migranti e della nostra naturale alleanza, noi donne, con loro. Sostengo che il modo vergognoso in cui oggi l'Europa oramai neolibera al massimo grado si “occupa” dei rifugiati, migranti del lavoro e delle migrazioni in generale, anche se certamente originario in un semplice e crudo istinto per la so-

³⁶ Mi piace pensare, in merito alla possibilità onnipervasiva della violenza tra gli umani da un punto di vista psicologico, che non esiste un *sentimento primario di odio*. L'odio era stato costantemente invocato per “spiegare” le guerre jugoslave ed altre. Ma “l'odio”, la vendetta e la violenza vengono dalla *paura*, l'unica emozione “primaria” che reagisce alle minacce di vita. A causa della *paura indotta* e multiple follie nazionaliste di massa, gli Europei come i Sud-est-asiatici reagiscono (in questo momento) attraverso il rifiuto e la violenza ai rifugiati. I modelli occidentali si sono purtroppo ampiamente diffusi. Purtroppo, tutti gli esseri umani sono capaci di atrocità soprattutto quando sono guidati dalla paura e incoraggiati dall'egemone.

³⁷ Klaus Theweleit, *Männerphantasien*, 2 voll., Verlag Roter Stern, Frankfurt a/M. 1977.

³⁸ Nicole Loraux, *La Cité divisée*, Payot & Rivages, Paris 2005; Eadem, *Les enfants d'Athènes*, Seuil, Paris 1990; Eadem, *Né de la Terre : Mythe et politique à Athènes*, Seuil, Paris 1998.

pravvivenza, cioè nella paura – barbaro e assiomatico da parte sua, ha preso la sua forma definitiva e radici dalla modernità occidentale. Da quest'ultima condizione viene la sua arroganza auto-legittimata nel corso dei secoli.

In un altro scenario diverso quello vigente e tra politiche alternative “dal basso”, con l'aiuto dei nostri saperi “subalterni”, in un rovesciamento non impossibile, noi donne saremmo in grado di ricostruire l'Europa *con quegli altri* man mano che diventano i nostri concittadini, al fine di fermare la guerra. Oppure, man mano che ricostruiamo un'altra Europa, loro diventeranno nostri concittadini e così si interromperebbe questa guerra continua ai profughi, guerra liminale e costitutiva finora.

I *cittadini mancanti*³⁹ e le *donne mancanti* convergono, ma queste ultime sono state una caratteristica costante, trattata come eccezione costitutiva.

Ci sono tanti esempi di sforzi alternativi che poco a poco aiutano a costruire questo mondo alternativo. Prendiamone uno: dopo diversi anni di lavoro e la sessione finale, il primo Tribunale delle donne in Europa si è riunito a Sarajevo, dal 7 al 10 maggio 2015. È stato il *Women's Court for war and post-war crimes in Yugoslavia*⁴⁰, senz'altro un grande risultato, anche se sconosciuto a molti. Nessuno, nessuna teoria, mi farà minimizzare il danno che l'umanità si sta facendo attraverso i massacri costitutivi e strutturali di donne, i maltrattamenti e l'inclusione subordinata delle donne, il rifiuto dei profughi, i nostri alleati e co-cittadini che vogliamo non più mancanti. La Corte delle donne per crimini di guerra e del dopoguerra in Jugoslavia ha svolto il ruolo di una Commissione, tuttora mancante e impossibile, per la verità locale⁴¹, e l'ha messo in piena luce.

L'impossibile non sarà impossibile. Guardiamo verso il mare, salviamo vite, accogliamo gli altri, i nostri alleati in questo periodo storico. Sono la nostra *chance*.

³⁹ Balibar dice giustamente co-cittadini (*Europe, crise et fin? op. cit.*).

⁴⁰ Si veda <http://womensnetwork.org/?PageID=1&n=322> : Vjollca Krasniqi, *Women's Court for the Former Yugoslavia: Seeking Justice, Truth, and Active Remembering*, 1.6.2015. Si veda http://www.zenskisud.org/en/pdf/2015/9_sintesi_libro.pdf.

⁴¹ Nessuna commissione jugoslava ed imparziale era accettabile ai vari nazionalisti negli stati eredi: ciascuno voleva giudicare gli altri, vedendosi ciascuno come vittima.